

## Introduzione

Molti studi sono stati dedicati, finora, alla fonetica e fonologia delle consonanti retroflesse. Dal punto di vista della descrizione fonetica, le retroflesse di molte lingue (soprattutto appartenenti ai gruppi indo-ario, dravidico e scandinavo) sono state indagate in riferimento soprattutto alle caratteristiche acustiche che le distinguono dalle consonanti con punto di articolazione vicino (dentale, alveolare, palatale; cf. Stevens & Blumstein 1975, Dart & Nihalani 1999, Ohala & Ohala 2001). Con il supporto di tecniche palatografiche e cineradiografiche, è stata analizzata anche la conformazione articolatoria tipica di questi suoni (cf. Ladefoged & Bhaskararao 1983, Simonsen et al. 2000). Per quanto riguarda la fonologia, vari autori si sono occupati della posizione delle consonanti retroflesse nei sistemi fonologici di alcune lingue, soprattutto australiane (cf. Dave 1977), dal punto di vista della salienza percettiva dei tratti (cf. Steriade 1995) e, più recentemente, nell'ambito del quadro ottimalista (cf. Hamann 2003).

Le retroflesse hanno costituito anche lo spunto per discussioni teoriche su questioni di variazione articolatoria, di marcatezza e di differenze percettive tra suoni. Stevens & Blumstein (1975) presentano uno studio delle consonanti retroflesse nell'ambito di una teoria "quantica" della variazione fonetica, nell'ipotesi, cioè, che esistano regioni di stabilità acustica capaci di definire gli inventari fonetici delle lingue (cf. anche Stevens 1972). Secondo questa prospettiva, la variabilità interna alla classe delle retroflesse può essere ricondotta alla combinazione di alcuni tratti acustici principali (in particolare, F2 ascendente, F3 discendente, frequenza di esplosione in corrispondenza di F3), sulla base dei quali l'apparato uditivo umano sarebbe capace di classificare suoni diversi come appartenenti o non appartenenti alla classe. Entro l'intervallo piuttosto ampio delle possibili realizzazioni, il soddisfacimento di tali requisiti acustico-percettivi sarebbe alla base della selezione, da parte delle varie lingue, di una classe fonetica di consonanti retroflesse.

Sfortunatamente, alla visione "quantica" non è possibile fornire un riscontro sperimentale, che dimostri l'esistenza dei "percettori di retroflessione" (*retroflex detector*, nella terminologia di Stevens e Blumstein) come parte dell'apparato percettivo umano. La percezione categorica riscontrata dagli autori su un *continuum* di stimoli sintetizzati (da /t/ a /t̤/ e a /k/, probabilmente molto lontani dalla realtà fonetica delle lingue naturali), può essere indice della possibilità di discriminare tra elementi diversi dello spazio acustico, ma non fa diretto riferimento all'esistenza di uno spazio acustico stabile per l'identificazione delle retroflesse delle varie lingue del mondo.

Una posizione apertamente contraria a quella di Stevens & Blumstein viene assunta da Ladefoged & Bhaskararao (1983), che sottolineano l'esistenza di una variazione continua e graduale nella produzione di punti di articolazione diversi per diverse consonanti. In questo studio, alle osservazioni sperimentali sulla variabilità delle realizzazioni retroflesse (esemplificata tramite la presentazione di tracciati radiografici per le retroflesse delle lingue hindi, urdu, tamil e telugu; cf. *infra*, 1.2.1), si aggiungono un'interpretazione in termini di *continuum* fonetico e una serie di considerazioni sui processi percettivi coinvolti. Gli autori affermano che la discretezza vale nel campo della fonologia, non della fonetica, e che individuare e misurare le differenze tra suoni non ha come conseguenza la possibilità di decidere se quelle differenze possano essere usate contrastivamente in una lingua. Se consideriamo l'inventario di una lingua, siamo portati abbastanza intuitivamente a credere che il bisogno di mantenere una distinzione uditiva sufficiente tra suoni che valgono da fonemi porti le lingue a mantenere differenze acustiche relativamente ampie tra fonemi. Ma le differenze tra lingue (o tra accenti della stessa lingua) possono essere mantenute in riferimento a piccoli dettagli fonetici. Le necessità della comunicazione richiedono prepotentemente un sistema, mentre il mantenimento della propria identità linguistica può essere raggiunto tramite variazioni più sottili. Il fatto che le lingue non realizzino suoni dentali, alveolari o retroflessi in corrispondenza di certi punti dell'apparato vocale comparativamente ricorrenti, ma al contrario mostrino uno spettro continuo di punti di articolazione, con la scelta di alcune aree da parte di una lingua e di altre aree da parte di un'altra lingua, costituisce un argomento evidentemente a sfavore dell'ipotesi "quantica".

L'analisi della variazione articolatoria spinge gli autori di questo studio a considerare inoltre la marcatezza delle retroflesse come conseguenza della complessità articolatoria, piuttosto che della complessità della struttura acustica, in opposizione a ciò che era stato ipotizzato da Stevens & Blumstein (1975).

Infine, Ladefoged & Bhaskararao (1983) rifiutano l'idea che l'unità della categoria possa essere costituita da qualche caratteristica acustica che le retroflesse dell'hindi, dell'urdu, del telugu e del tamil avrebbero in comune, e ritengono che l'esistenza dei "percettori" sia solo il prodotto di una speculazione *a posteriori*. Questo studio contiene le affermazioni più chiare sulla variabilità della presunta classe delle consonanti retroflesse, tanto che si arriva a negare la possibilità dell'esistenza di una specifica categoria per questi suoni:

"[...] there is not a specific category 'retroflex' but merely an ill-defined set of sounds that merges into neighboring sets of sounds, such as 'alveolar' which are also not well defined" (Ladefoged & Bhaskararao 1983:300).

Una delle più importanti scoperte realizzate dalla fonetica strumentale moderna è la massiccia presenza di variazione che caratterizza la produzione linguistica, non solo tra soggetti diversi ma anche nel parlato di ogni singolo locutore.

La teoria del mutamento fonetico sostenuta negli anni da J.J. Ohala fa tesoro di questa scoperta (cf. Ohala 1981, 1989, 1992, 1993, 1995a e 1995b). L'indagine dettagliata dei fenomeni del parlato, sia in produzione che in percezione, rivela infatti che la variazione è in ampia misura parallela al mutamento fonetico, per come si manifesta nella variazione dialettale e sociolinguistica, nelle alternanze morfofonemiche, nelle preferenze tipologiche espresse dalle lingue. In questa prospettiva, la ricerca delle basi fonetiche del mutamento si fonda sulla convinzione che la variazione diacronica abbia un parallelo nella variazione sincronica (Ohala 1993:161).

Ciò non significa che la variazione in produzione sia *equivalente* al mutamento: nella teoria di Ohala, per l'introduzione del mutamento è fondamentale il momento percettivo. La distorsione della norma fonetica in produzione rimarrebbe sempre inosservata o latente, se l'ascoltatore non intervenisse con ipocorrezioni o ipercorrezioni del segnale, il quale subisce una reinterpretazione che dà origine al mutamento (Ohala 1981).

Le precondizioni di un mutamento fonetico sono tutte presenti nella variazione sincronica, e possono essere riprodotte e analizzate in laboratorio (*fonologia sperimentale*; cf. Ohala & Jaeger 1986).

Gli studi sulla retroflessione, soprattutto quelli più recenti, manifestano chiaramente il proposito di stabilire una corrispondenza tra lo *status* fonologico della 'classe' e alcune invarianze fonetiche che possano inequivocabilmente e univocamente definirla. Purtroppo, in conseguenza di questo approccio, la grande varietà dei fatti reali viene ridotta ad etichette statiche e vuote come 'apicalità' o 'F3 discendente'. Talvolta, il peso reciproco di queste presunte invarianze nei sistemi fonologici delle lingue viene 'formalizzato' nelle restrizioni gerarchicamente ordinate della teoria ottimalista (cf. Hamann 2003).

L'oggetto di questa tesi è invece l'aspetto *continuo* della variazione che interessa la retroflessione di alcune aree romanze. L'obiettivo della ricerca non è la descrizione fonetica e fonologica di una *classe* di suoni, ma l'analisi di alcuni *processi* di mutamento fonetico che coinvolgono quella ed altre articolazioni 'vicine'.

Come risulterà chiaro nel corso di questa tesi, i processi che hanno dato origine alle retroflesse romanze nei contesti /tr/ e /l:/ hanno una base esclusivamente fonetica. Possibili interazioni con il modulo morfologico o lessicale-sintattico intervengono solo *dopo* lo sviluppo delle forme retroflesse, nell'ambito di

aggiustamenti strutturali o lessicali prodotti dal sistema nel momento in cui l'innovazione fonetica viene incorporata e assimilata nel repertorio fonologico della lingua. Come sempre accade quando l'oggetto di analisi è costituito da un mutamento foneticamente determinato, la domanda-chiave sottesa a tutta l'indagine è la seguente: quali fattori articolatori e/o acustici hanno dato origine al mutamento?

Secondo questa impostazione, lo studio del fenomeno si avvale dell'*analisi delle varianti* e della loro distribuzione relativa. Coerentemente con i principi della fonologia sperimentale, infatti, la variazione sincronica è concepita come l'ambito in cui si manifestano i meccanismi fonetici che originano il mutamento diacronico.

Di conseguenza, le descrizioni fonetiche di alcune varianti retroflesse romanze vengono presentate con l'intento di fornire dati concreti di appoggio per possibili ricostruzioni dei processi di mutamento articolatorio, delle relazioni tra suoni in un dato sistema linguistico, delle potenzialità diacroniche dei suoni visti nel loro interagire nel tempo.

Dal punto di vista operativo, questa ricerca si avvale dell'analisi acustica del segnale. L'insieme dei dati che vengono prodotti da questo tipo di analisi può essere informativo sia rispetto alle proprietà acustiche dei suoni, e al loro riscontro uditivo-percettivo generale, sia rispetto ai gesti articolatori necessari per produrle.

È previsto, comunque, che un prossimo ampliamento della base di dati possa giovare anche delle tecniche di indagine articolatoria (elettropalatografia).

Ove necessario, viene dedicato spazio anche ai fenomeni che interessano punti di articolazione diversi ma prossimi alla retroflessione, come la palatalizzazione, nella misura in cui interagisce con il processo principale. Le considerazioni di ordine fonologico contenute in questo lavoro non mirano a ricondurre i fenomeni analizzati ad alcun tipo di formalizzazione scelto *a priori*, ma si limitano a mettere in evidenza gli aspetti più propriamente sistemici dei fatti presi in considerazione, come gli eventuali processi di fonologizzazione delle varianti scaturite dal mutamento fonetico, i rapporti tra classi fonetiche diverse all'interno di un sistema linguistico e dialettale o tra sistemi vicini, le eventuali differenze nella modalità di diffusione di un medesimo processo in aree diverse, i fenomeni di contatto.

Le consonanti retroflesse di area romanza, pur essendo note ai dialettologi fin dall'inizio del XX secolo, ed avendo anche ricevuto, almeno per alcune varietà dialettali, una descrizione accurata sul piano fonetico, anche con l'ausilio di varie tecniche sperimentali, non trovano tuttora posto nell'ambito della letteratura extranazionale (cf. *infra*, 1.3.1). Tra gli scopi di questo lavoro rientra anche la possibilità di analizzare i processi di retroflessione romanza nel quadro delle conoscenze globali relative alla retroflessione attestata nelle altre lingue del mondo, mettendone in

evidenza le eventuali particolarità fonetiche e diacroniche. Allo stesso tempo, i processi che hanno dato origine ad esiti retroflessi in ambito romanzo vengono posti in relazione con alcune tipologie di mutamento fonetico conosciute (in particolare, le dinamiche di affricazione, di rafforzamento e geminazione, di delateralizzazione in posizione post-tonica), allo scopo di mostrare come l'apparente esotismo di queste realizzazioni può trovare una giustificazione interna se considerato nell'ambito di alcuni comuni processi di mutamento fonetico naturale.

I capitoli che seguono sono organizzati secondo il criterio che viene qui esposto.

Il *Capitolo I*, che si apre con una premessa terminologica, è composto di due parti principali. La prima presenta sinteticamente le caratteristiche articolatorie e acustiche fondamentali della retroflessione consonantica per come risultano dagli studi su varie lingue del mondo, le interpretazioni più diffuse e più recenti sulla presunta unitarietà di questa classe di suoni, ed i principali contesti di applicazione del processo. La seconda parte, invece, illustra i fatti fondamentali della retroflessione romanza, con riferimento alla distribuzione geografica delle forme, agli studi sperimentali ad esse dedicati, alle ipotesi diacroniche tradizionali e a quelle più recenti (che attribuiscono lo sviluppo di alcune retroflesse romanze ad un'epoca tardo-medievale). I capitoli successivi sono invece dedicati ad alcuni aspetti particolari della retroflessione romanza. Il *Capitolo II* tratta dei processi di retroflessione dei nessi con vibrante /r/. Dopo aver analizzato le descrizioni fonetiche e le interpretazioni fonologiche che sono state avanzate da altri autori per questo contesto di retroflessione, viene proposta una ricostruzione della trafilatura fonetica che si oppone parzialmente all'opinione corrente sullo sviluppo di questi suoni, e che fa esplicito riferimento al concetto di affricazione non solo in relazione all'esito sincronico, ma anche al processo di mutamento. I Capitoli III e IV trattano il tema della retroflessione della laterale geminata, a partire dall'analisi acustica di alcune varianti romanze. Il *Capitolo III*, in particolare, è dedicato alla retroflessione in Corsica centrale e meridionale. Vengono discusse le differenze nell'applicazione del processo in aree confinanti ed in contesti differenziati. Un accenno alla palatalizzazione nei contesti /l:/ e /lj/ in alcune varietà còrse è contenuto nell'*Appendice*. Il *Capitolo IV* presenta, invece, l'ampio spettro di variazione articolatoria connessa con la retroflessione di /l:/ nelle parlate siciliane, a partire da un *corpus* eterogeneo (quanto a provenienza geografica) di dati di parlato semispontaneo, elicitato in cabina silente. Il *Capitolo V*, infine, presenta una discussione delle ragioni fonetiche della retroflessione della laterale geminata, alla luce dei dati còrsi e siciliani. Le fondamentali tipologie di processo, emerse nel corso dell'analisi dei dati sperimentali e discusse nel capitolo conclusivo in rapporto alla genesi della retroflessione della laterale geminata, consistono nell'affricazione delle retroflesse (con o senza fonologizzazione), nella

preocclusione della laterale geminata (o sviluppo di un rilascio laterale nella risoluzione dell'occlusiva retroflessa), nella delateralizzazione progressiva (con graduale indebolimento della struttura formantica di [l:]), nell'estensione analogica al contesto [ʎ:].

Alla fine di ogni capitolo vengono riassunti i risultati principali dell'analisi svolta nelle sezioni immediatamente precedenti. Di volta in volta, verranno anche menzionati gli argomenti per i quali risultano necessari ulteriori approfondimenti, che esulano dall'ambito di questa tesi, e che possono costituire future direzioni di studio. Nelle *Conclusioni* generali ci si limita pertanto a formulare, alla luce dei risultati ottenuti, una definizione del senso complessivo di questa ricerca.